



◆ «Il progetto del centrosinistra non troverà in me mai un problema. Ma è curioso che la questione venga da questo congresso...»

◆ Contestazione della platea quando cita il nome di Amato: «Scusate, avevo capito che l'avevate proposto voi come premier...»

◆ «O siamo all'altezza di dare risposte ai problemi del paese, o non vinceremo la sfida della modernizzazione»

## «Rilanciamo l'alleanza, la guida non è un problema»

D'Alema ai socialisti: «Siamo riformisti, il Paese da noi si aspetta le riforme»

DALL'INVIATO  
MARCELLA CIARNELLI

**FIUGGI** C'è poco del rigore «piramidale» di Filippo Panseca nel Palatino che somiglia ad un uovo di Pasqua per il grande spreco di carta stagnola che è stato fatto per far risalire l'uno di questo che è il primo congresso dello Sdi. C'è grande tensione tra i delegati quando Massimo D'Alema arriva, in serata, direttamente da Helsinki, «perché non mi piace sfuggire alle questioni che qui sono state poste ed il modo migliore per risolverle è, a mio avviso, quello di dimostrarvi amicizia e non sottrarmi al confronto». Ed è su quest'ultimo concetto che il presidente del Consiglio inisterà per tutto il suo intervento. Durante poco più di mezz'ora. Accolto all'inizio da qualche fischio che via, via sono diventati un applauso corale.

Paradossalmente il dissenso che non è rientrato è stato quello nei confronti di Giuliano Amato, un compagno di strada di molti che affollavano la tenda e che Massimo D'Alema ha evocato nel momento in cui ha ricordato che nel governo dell'Ulivo, quello guidato da Romano Prodi, non c'era neanche un ministro socialista «mentre nel mio esecutivo, nel quale forse siete rappresentati in modo inadeguato per quanto riguarda i numeri, c'è un uomo come Giuliano Amato». I fischi sono stati unanimi. Accolti da un D'Alema, almeno apparentemente sconcertato, che ha più volte ripetuto «vi chiedo scusa, vi chiedo perdono. D'altra parte mi sembrava che fosse stato proposto come premier». La sala rumoreggia. Non accenna a finire. Ora sarà il dottor Sottile a doversi far spiegare il perché di tanto accanimento. E i socialisti a giustificare, avendo bocciato in modo tanto rumoroso il premierato socialista storico del peso di Amato, l'eventuale appoggio ad un nuovo presidente del Consiglio di estrazione centrista.

Massimo D'Alema non ha concesso molto altro alla platea che dall'inizio del congresso l'ha scelto come bersaglio ed a cui applau-



Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema. Mario De Renzi/Ansa

de quando riconosce lealmente che «anche io a volte forse ho sbagliato». Ha preferito, invece, indicare il percorso che la coalizione di centrosinistra ed in particolare coloro che si collocano a sinistra,

con un bel pezzo di storia in comune, devono percorrere per riuscire a diventare un soggetto politico forte e non la somma di tante identità, di tanti voti di appartenenza. «Anche così si può sconfig-

IN PRIMO PIANO

## Rutelli: l'ostacolo è la frammentazione

**ROMA** Liquidare D'Alema in quattro e quattr'otto dalla verifica di governo a gennaio? Il leader socialista, Enrico Boselli ha messo sul piatto il problema della leadership del centrosinistra e, in pratica, ha catalizzato una tendenza già presente fra i centristi della coalizione. Troppo preoccupati di essere sottmessi al presunto gioco diessino, ansiosi di proporre una figura moderata che li rappresenti di più. Il boccone è goloso, infatti Castagnetti, Mastella e Parisi si tuffano nel piatto, chi più entusiasta chi più cauto. Il segretario popolare, che da giorni disegna un futuro a premiership alternate su modello cileno (in quel caso il contrappasso è fra socialisti e centristi), è soddisfatto di avere dalla sua anche il leader socialista. A Clemente Mastella non gli è parso vero, nel giorno in cui la presidente dell'Udeur, Irene Pivetti, è stata battuta da un diessino, (subito dimessosi) per la presidenza della commissione d'inchiesta sul Cermis. E anche Arturo Parisi assaggiò il boccone, tanto più che ieri ha ottenuto un paternalistico lasciapassare per Palazzo Chigi da Francesco Cossiga.

A questo punto, quindi, quella che a gennaio dovrebbe essere una crisi pilotata senza scossoni, un riassetto degli equilibri dopo l'ingresso dei Democratici per rafforzare la coalizione fino alla fine della legislatura, rischia di diventare anzi tempo una resa dei conti sul presidente del Consiglio. A sostenere con fermezza D'Alema a Palazzo Chigi fino al 2001 resta la Quercia e una garanzia viene anche dai Verdi. Su ciò che accadrà dopo, se l'attuale premier sarà

confermato come candidato alle politiche, «non ci saranno automatismi», si deciderà con le primarie o con altri metodi democratici da stabilire, ha detto Walter Veltroni, intervenendo al congresso socialista.

Nell'Asinello, si sa, le anime sono tante, e ieri Francesco Rutelli sposta l'oggetto della questione dal premier alla natura dell'alleanza: «Le difficoltà che sta pagando il governo D'Alema sono frutto della frammentazione dei partiti e qualche volta anche dai ricatti dei piccoli partiti». Il sindaco di Roma e europarlamentare dei Democratici guarda avanti, al superamento dello schema attuale, per trasformarlo in un'ottica bipolare. Non a caso parla di «qualcosa di nuovo, di formazione politica non tradizionale» a cui «daremo vita». «Un Paese moderno non vuole più coalizioni di tredici o quattordici partiti», continua Rutelli, e aggiunge che interpretare l'ottica maggioritaria serve a «contrastare, da una parte, l'improbabile egemonia da parte dei Ds, dall'altra le pretese dei partiti che ogni giorno credono di far cadere il governo».

Dimostra cautela anche Lapo Pistelli, coordinatore della segreteria del Ppi, che lascia più chances a D'Alema a patto che riduca l'egemonia diessina: «D'Alema è l'attuale presidente del Consiglio e per essere anche il prossimo premier ha bisogno di dare garanzie ai suoi alleati di una visione un po' meno pigliatutto» (definizione che Nicola Mancino diede al premier durante il congresso popolare a Rimini, ndr.) - e di essere garante di una coalizione più equi-

librata». Insomma, il problema di D'Alema, secondo Pistelli, sarebbe quello di conquistare il consenso di quella parte moderata del Paese che, ad oggi, «sopporta la sua presenza a Palazzo Chigi» ma «non ne è entusiasta».

Grazia Francescato, coordinatrice dei Verdi, si tira fuori dalla mischia e ripete che «il nostro discrimine sono i contenuti, non ci interessa il bla bla politico, questo discorso continuo su alchimie e schieramenti». Ciò che giustifica una coalizione, secondo la «traghettrice» dei Verdi verso la rinascita del partito, sono «le questioni che stanno a cuore alla gente», a cominciare dalla sicurezza alimentare e la qualità dei cibi. Concetti che ripete anche Alfonso Pecorella Scario, che però aggiunge: «Una pregiudiziale su D'Alema mi sembra inopportuna e ingenerosa. Dobbiamo discutere sui programmi, certo, ma soltanto per trovare un'intesa sui contenuti che ci faccia governare bene nei prossimi cinquecento giorni». Eppure i Verdi annunciano, dopo Seattle, una battaglia per la moratoria sulle manipolazioni genetiche e certo non sono contenti della riapertura dei cantieri sul Gianicolo, ma tutto ciò non ha che vedere, insiste il parlamentare verde, con la messa in discussione del premier nella verifica di gennaio: «È assurdo che da candidato scontato e assoluto diventi un candidato inopportuno, non si può attribuire tutto a lui. Insomma, io non sono fra quelli che si imigdiscono sul "o D'Alema o morte", ma non credo al contrario. Così si creano due anime nella coalizione e può essere disastroso». **N.L.**

gere la destra, ma non deve essere questo il solo nostro obiettivo. Vincere non è obbligatorio. Mentre per noi lo è mostrare al Paese le ragioni forti del nostro riformismo». Questo appello all'unità non prescinde dalla verifica che «è necessaria» e ormai vicina. È slittata anche perché «i tempi non sono in una certa misura ad libitum. Non si poteva mettere a repentaglio la Finanziaria, una manovra che per molti versi segna un'inversione di tendenza. Questo non esclude che la discussione politica tra noi è necessaria ed urgente. Ma non può prescindere dalla valutazione orgogliosa di quanto fin qui abbiamo fatto insieme. E rientrano nella storia del riformismo eu-

ropeo di cui l'Italia fa parte da protagonista e non da comprimaria». Il richiamo ai riformisti è inevitabile nel momento in cui si affronta il tema del salto di qualità che il centrosinistra italiano deve essere in grado di compiere: «Dinamismo dell'economia e competitività - indica D'Alema - uno stato forte e capace di gestire i diritti dei cittadini, lavorare con coraggio ad un nuovo stato sociale. Per fare tutto questo è necessario che ci siano governi stabili. Il processo che si è avviato in Italia porta al paradosso che con l'elezione diretta dei sindaci, dei presidenti di provincia, e ora di quelli delle regioni, sia proprio quello centrale ad aver bisogno di trovare un'identità più

**APPLAUSI E FISCHI**  
Inizia con qualche contestazione finisce con un lungo applauso

forte. Sarà possibile, così, anche un federalismo che si confronti con un forte potere nazionale». Confronto aperto, dunque. Anche sulla questione della leadership. Nessun problema di poltrone. «Quello che trovo un po' strano - dice il premier - è che la contestazione a me sia arrivata da questa platea. Io, d'altra parte, ho sostenuto governi guidati da Dini, da Prodi. Quindi se c'è la necessità

di metter mano anche al vertice, se serve, da parte mia nessuna opposizione. Il progetto del centrosinistra non troverà mai un ostacolo in me ma certamente un interlocutore esigente». L'obiettivo è un altro. E D'Alema lo ripete più volte nel corso del suo intervento ribadendo, peraltro, che alla verifica lui si avvia «con ottimismo». «Noi siamo riformisti - ripete - chi da più tempo ed anche pagando dei prezzi, chi da meno. Ed il Paese da noi si aspetta quelle riforme capaci di migliorare le esistenze di tutti».

Dialogo serrato, dunque. Le incomprensioni potranno essere superate. A questo punto l'applauso scatta unanime.

## E dalla platea si levò un grido: «Bettino! Bettino!»

Cossiga parla di amnistia: «Andrò ad Hammamet, ubbidisco solo al Vangelo»

### Piemonte Dialogo tra Prc e Livia Turco

■ È cominciato il dialogo tra Rifondazione comunista e la candidata presidente designata dal centro-sinistra in Piemonte, Livia Turco. Una delegazione di Prc, guidata dal capogruppo alla Regione Piemonte e segretario regionale del partito, Rocco Papandrea, ha incontrato nell'ambito del congresso provinciale dei Ds torinesi, il ministro della solidarietà sociale per sottoporli i temi che Rifondazione vorrebbe inseriti nel programma elettorale della candidata presidente. «Non ci ha dato risposte, ma ha preso atto dei problemi posti - ha riferito Papandrea - e congiuntamente abbiamo deciso di rivederci, prima dell'incontro di tutto il centro-sinistra più noi, che si terrà il 22 dicembre». «Si è parlato di welfare state e di lavoro - ha riferito la portavoce del ministro-candidata presidente, Marina Costa - temi che di per sé uniscono più che dividere». (Ansa)

DALL'INVIATA  
PAOLA SACCHI

**FIUGGI** «Sì, sì, andrò a trovare, non appena si rimetterà l'amico Bettino Craxi. Spero di poterlo fare prima di Natale. È un obbligo innanzitutto morale. Andrò in Tunisia, non riconosco assoggettamenti alla legge, mi assoggetterò solo a quella del Vangelo. E quando sarà nell'aldilà, qualcuno mi dirà: bravo tu hai visitato un malato». Due del pomeriggio, seduto al tavolo di un ristorante di Fiuggi, Francesco Cossiga torna sulla vicenda dell'ex premier socialista ieri dimesso dall'Hospital Militare di Tunisi. Quali soluzioni intravede, presidente? «Ma io ho sempre pronunciato la parola amnistia. Parola che considero magica...».

Cossiga in mattinata aveva detto che Bettino Craxi deve essere ricordato nella storia del paese come «dirigente politico e statista che ha lavorato per il bene dell'Italia». E alle otto della sera il caso Craxi torna alla ribalta al Palatino di Fiuggi, nel corso della seconda giornata congressuale dello Sdi. La platea s'infiamma. E scandisce: «Bettino! Bettino! Bettino libero!». Sul palco Bobo Craxi chiede l'ultimo intervento dopo quello di Massimo D'Alema. Una veloce stretta di mano tra il presidente del Consiglio e il figlio dell'ex premier socialista. «Non è senza emozione che sono qui - esordisce Bobo - mio padre è grato a questo congresso per la solidarietà manifestatagli, anche con una let-

tera, ed è grato al presidente della Repubblica Ciampi per gli auguri inviati. Mi auguro che possa contribuire in un futuro non remoto ad una azione di verità, in un contesto di riconciliazione nella chiarezza». Non nega, Bobo Craxi, che nell'ultimo decennio, siano stati fatti errori anche gravi, ma questi «non possono essere considerati dei veri e propri crimini». E, rinnovando la richiesta per una commissione che faccia luce sul finanziamento illecito alla politica, ma non una commissione che si trasformi «in un processo ai giudici», ricorre alle parole di una canzone di Fabrizio De André. A proposito dell'atteggiamento dei benpensanti nei confronti del Maggio francese: «Per quanto voi vi considerate assolti, sappiate che siete tutti coinvolti». Poi la protesta dell'altra sera alla Scala: «non siamo dei Mario Capanna stagionati - osserva Bobo Craxi - ma in questo paese negli anni di Tangentopoli sono morte 35 persone e questo non è degno di un paese civile».

Poi l'abbraccio con Enrico Boselli e Ugo Intini. E la stretta di mano con il presidente del Consiglio. A Bettino Craxi il congresso dello Sdi invia una lettera in cui afferma: «siamo impegnati a far vivere

nella politica italiana e nelle sedi internazionali i valori, i sentimenti, gli orientamenti politici ed ideali che hanno scandito la storia del socialismo italiano, gli stessi per i quali tu hai vissuto ed hai combattuto con tutti noi per tanti anni».

Per concludere che lo Sdi si batterà perché si avvii «quel processo di ricerca della verità che renda più chiara ed esplicita la natura dei fenomeni che hanno prodotto la degenerazione del sistema politico italiano». Insomma, «non ci può essere futuro senza la difesa della storia del proprio paese, che non può essere stravolta o negata».

Si chiude così la seconda giornata congressuale dello Sdi. Che vede attenuarsi la dura polemica a sinistra con la quale l'Assise l'altra sera si era aperta. La platea ha applaudito in più passaggi l'intervento di D'Alema sull'azione di governo e futuro di centrosinistra e più tardi Ugo Intini commenta: «È andata bene. Va sempre bene quando il dialogo è franco e sincero». Enrico Boselli nel pomeriggio aveva apprezzato lo spirito dell'intervento di Walter Veltroni. Più critico, invece, Bobo Craxi: «non mi pare che si siano fatti grandi passi in avanti. Concordo però con Veltroni sul fatto



**CRAXI DIMESSO**  
L'ex leader Psi è tornato nella sua villa dopo 2 settimane di ricovero in ospedale

## CONSULTA NAZIONALE ENTI PER IL SERVIZIO CIVILE

Lettera aperta al Governo e ai Deputati

Signor Presidente del Consiglio, Onorevoli parlamentari, in questi giorni state approvando la Legge Finanziaria 2000. In essa, accanto a molte misure positive, il servizio civile si segnala per un taglio di fondi del 30%: da 171 miliardi nel 1999 a 120 nel 2000.

Ci permettiamo di segnalare alcune contraddizioni politiche di questa scelta.

Come è possibile attuare nuove politiche sociali, indispensabili per i cittadini, sostenibili per le casse dello Stato e tagliare il servizio civile dei 60000 giovani che lo hanno svolto, pur tra gravi difficoltà, nel 1999?

Come è possibile rinnovare la Difesa, aumentando di 2100 miliardi il budget 1999 e perseguire politiche di equità, coesione e giustizia sociale con un taglio al servizio civile?

Come credere alla validità di un Servizio Civile Nazionale volontario quando si tagliano le radici dell'esistenza stessa del servizio civile?

Per questo vi chiediamo di presentare un emendamento urgente in aula alla Camera per dotare il Fondo Nazionale per il Servizio Civile di 220 miliardi per l'anno prossimo.

In assenza di tutto ciò, dovremo prendere atto che l'ostilità contro il servizio civile ed il Terzo Settore sono vincenti.

Roma dicembre 1999

